

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Fondi neri. Alle spalle di banche ed investitori. Una gigantesca truffa con l'ombra del riciclaggio e nascosta sotto le splendidi vesti di fantasiose operazioni finanziarie. C'è un nuovo filone d'inchiesta che spunta fuori dal già complesso dossier Monte dei Paschi che mese dopo mese s'ingrossa sulle scrivanie dei pm di Siena Nastasi, Grosso e Natalini. Ieri mattina la Guardia di Finanza ha perquisito dodici manager tra Roma, Milano, Bologna, Ravenna. Il Nucleo di polizia valutaria delle Fiamme Gialle è andato anche oltre confine e ha perquisito alcuni uffici a Lugano, in Svizzera. Dove i pm senesi erano già stati un paio di mesi fa per capire meglio le attività finanziarie della finanziaria Lutifin, un nome che ricorre fin dall'inizio nell'inchiesta Monte dei Paschi.

ALLA RICERCA DEI SOLDI

Con ordine, che in questa storia è facile perdere il filo. Il nuovo filone approfondisce un aspetto dell'inchiesta che era rimasto un po' in secondo piano rispetto alla ricostruzione dell'acquisto della banca Antonveneta e del folle piano finanziario che ha spolpato la banca più antica del mondo. E anche, un tempo, tra le più ricche. Indagando sull'acquisto di titoli derivati utilizzati per finanziare l'acquisto di Antonveneta, era spuntata fuori la cosiddetta «banda del 5 per cento», un gruppo di broker che in accordo con i responsabili finanziari del Mps, acquistavano, rivendevano, trattavano i titoli, per lo più tossici, ritagliando per se stessi ulteriori commissioni pari al 5 per cento dell'operazione trattata. Ora, il sospetto, spiegano fonti vicino all'inchiesta, è che «lo schema utilizzato tra Mps e il suo ex responsabile Finanza Gianluca Baldassarri (in carcere per bancarotta e riciclaggio dal 12 febbraio) sia stato riprodotto in altre operazioni». Che fosse una prassi consolidata. Un sistema.

Impossibile dire, ammesso che l'ipotesi investigativa della procura di Siena sia fondata, quanti soldi sono stati sottratti con questo metodo ai bilanci degli istituti di credito. L'ipotesi è che si tratti di cifre inimmaginabili ora sparse e nascoste in vari conti correnti. Le perquisizioni di ieri nascono da alcune operazioni finanziarie intermedie dalla finanziaria svizzera Paradiso, società analoga a Lutifin sa e Enigma sa che sono state, e sono tuttora, nel mirino dell'inchiesta senese. Gli investigatori del Valutario hanno ricostruito che «la compravendita di alcuni titoli tossici lavorati dalla società Paradiso sarebbe avvenuta in danno» alla banca senese.

I nuovi indagati, che si aggiungono alla lista di ormai venti persone iscritte nei vari filoni dell'inchiesta Mps, sarebbero per lo più broker, intermediari. «Stiamo lavorando - spiegano fonti dell'indagine - su operazioni finanziarie gestite da bancari infedeli di primari istituti di credito italiani e stranieri che, tramite queste operazioni, avrebbero ottenuto retrocessioni indebite di



L'ex presidente della Richard Ginori, Roberto Villa

Mps, ipotesi riciclaggio per la «banda del 5%»

● Perquisizioni in tutta Italia: 12 nuovi indagati, tra questi c'è Villa, ex presidente di Richard Ginori ● I pm stanno cercando i «guadagni» indebiti

danaro». Altrimenti dette «creste» o «tangenti».

Fin dal primo sequestro di 40 milioni di euro (6 febbraio scorso, nei confronti di Baldassarri, il suo vice Alessandro Toccafondi e il broker David Ioni e Luca Borrone) la Finanza ha avviato accertamenti specifici e mirati sulle varie fiduciarie, soprattutto straniere da dove erano transitati i danari. Da quegli accertamenti, molti tramite rogatoria, sono spuntati «flussi finanziari su conti e rapporti fiduciarie di società estere riconducibili agli indagati fina-

lizzati al riciclaggio e al reimpiego di proventi illeciti». Insomma, fiumi di soldi a «nero».

L'ASSE VILLA-BALDASSARRI

Tra gli indagati per riciclaggio spicca il nome, e il ruolo, di Roberto Villa, ex presidente di Richard Ginori, la storica fabbrica di ceramiche sul cui fallimento la procura di Firenze ipotizza che Villa, che è stato anche membro della Fondazione Mps, possa aver tenuto condotte fraudolente. Da sempre amico di Gianluca Baldassarri, alla fine de-

gli anni 80, Villa, che è di Ravenna, lavorava alla Cofilp, la sim della Popolare di Novara, proprio con l'ex capo area finanza di Mps.

Dopo quel primo sequestro ce n'è stato un altro (16 aprile, due miliardi) direttamente alla banca affari Nomura (che aveva ritrattato il derivato Alexandria di Mps). Il gip non ha ritenuto valido il provvedimento e la procura ha fatto ricorso. Ma non aveva a che fare con la banca del 5%. Ora si cerca quel che manca oltre quei primi 40 milioni. Che a ben vedere, erano solo spiccioli.

FIAT-CHRYSLER

Voci di trasferimento della sede in Usa. «Non è all'ordine del giorno»

Poche notizie tornano e ritornano periodicamente all'attenzione della stampa come quella del possibile trasferimento negli Stati Uniti della sede del gruppo Fiat, una volta completata la fusione con Chrysler. A rilanciarla, stavolta, è stata l'agenzia Bloomberg, citando fonti anonime ben informate. Che però precisano: «Nessuna decisione finale in materia è stata presa, e tante differenti opzioni rimangono al vaglio». Ma è comunque abbastanza per accendere gli animi ad Auburn Hills, la città che ospita il

quartier generale di Chrysler, dove le autorità commentano: «Accrescerebbe l'immagine della Motor City, per noi sarebbe davvero un grande slam». E per rinverdire, nel contempo, i timori in Italia. Tanto più che l'immane smentita aziendale non rassicura se non per l'immediato futuro: «Questo argomento, più volte trattato nell'ultimo anno dai media di tutto il mondo, non è all'ordine del giorno, come recentemente ha ricordato l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne» afferma

un portavoce del Lingotto. «In realtà si tratta di una notizia, in quanto la stessa Bloomberg ha sottolineato che nessuna decisione è stata presa e che altre opzioni sono in corso di esame». Insomma, Fiat non nega che se ne stia parlando. Immediata la reazione del leader della Fiom, Maurizio Landini: «Da tempo il dottor Marchionne sta dicendo che il quartier generale andrà via dal nostro paese. L'unico in cui si producono auto in cui il governo, Berlusconi prima Monti poi, è stato a guardare» davanti alla crisi.

Barilla punta al raddoppio del fatturato entro il 2020

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'obiettivo è di quelli ambiziosi, tanto più in uno scenario economico difficile come quello attuale e con la precisazione di volerlo fare «facendo impresa come abbiamo sempre fatto», dunque «senza ricorrere a scorciatoie nell'operatività» e senza pensare a quotazioni in Borsa o emissioni di obbligazioni, che sono «fuori discussione». Eppure Barilla punta al raddoppio del proprio fatturato entro il 2020, per passare dagli attuali 4 miliardi di euro - da cui è necessario sottrarre gli 800 milioni realizzati dalla società tedesca Lieken, di cui il gruppo ha annunciato la dismissione non appena la Commissione europea darà il via libera - ad oltre 6 miliardi di euro.

È quanto hanno annunciato ieri a Milano il presidente Guido Barilla e l'amministratore delegato Claudio Colzani (arrivato a Parma circa nove mesi fa dalla sede statunitense di Unilever), presentando i dati, definiti «soddisfacenti», del bilancio 2012, che vedono l'azienda - che dà lavoro a 13.500 persone nel mondo in 42 siti produttivi, di cui 14 in Italia in cui lavorano 5mila addetti - confermare leader mondiale nel mercato della pasta.

L'anno scorso si è chiuso con una crescita del 2% del fatturato (che si è assestato a quota 3.996 milioni, rispetto ai 3.916 milioni del 2011), ma un calo del 21% dell'utile netto, a 60 milioni rispetto ai 76 milioni del 2011, a causa soprattutto del rialzo delle materie prime, «che abbiamo deciso di non trasferire sul consumatore, assorbendo l'impatto dell'inflazione», e della crisi dei consumi in Italia, dove Barilla realizza il 40% del proprio fatturato, che ha portato a una riduzione dei volumi di vendita pari al 3%. Nei primi mesi del 2013, inoltre, sono state confermate le previsioni che vedono le entrate in crescita, grazie all'incremento dei volumi sui mercati internazionali.

La strategia per raddoppiare il fatturato passa, dunque, dal core business aziendale: la pasta, il primo piatto all'italiana, attraverso il quale, ha sottolineato Colzani, «globalizzeremo Barilla». Perché «nel mondo c'è una classe emergente di un miliardo di persone che arriveranno ai prodotti di largo consumo. Dobbiamo intercettare loro e crescere nell'e-commerce». Il piano industriale, dunque, mira a mantenere le quote di mercato in Europa e nel Nord America, ma soprattutto a crescere nei Paesi emergenti, che oggi rappresentano il 5% del fatturato del gruppo, e dovrebbero raggiungere il 25%. Una particolare attenzione verrà prestata al Brasile, dove già è stata lanciata una nuova linea di prodotti realizzati in loco, tra cui una pasta di grano tenero e uovo, da cui sono attesi già nel 2016 circa 100 milioni di fatturato, dai 18 milioni attuali, per arrivare a 200 milioni nel 2020.

Immane l'impegno per una maggior efficienza aziendale, ma l'amministratore delegato del gruppo di Parma non potrebbe essere più chiaro: «Non chiuderemo stabilimenti e non licenzieremo nessuno».



Il Presidente della Barilla, Guido Barilla FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

Husqvarna chiude e se ne va in Austria

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Per Husqvarna «inizia una nuova era di successo», per la fabbrica di Cassinetta di Biandronno, in provincia di Varese, è l'inizio della fine: questione di punti di vista. Lo storico marchio di moto da enduro, recentemente passato dalla Bmw alla Pierer Industries del gruppo Ktm, celebra il trasloco in Austria annunciando il lancio di nuovi modelli enduro e supermoto in collaborazione con Husaberg (altro marchio del gruppo).

Tutto sarà pronto per l'Esposizione internazionale del Ciclo e Motociclo di ottobre a Milano. Per questo bisogna fare in fretta. Così a poco più di un paio di mesi dall'acquisizione del marchio, la proprietà fa sapere che sempre da ottobre «la nuova società Husqvarna

Sportmotorcycle GmbH con sede a Mattighofen, in Austria (dove ha sede Ktm, ndr) sarà pienamente operativa nella produzione e vendita della nuova gamma all'intera rete».

La notizia era nell'aria, i dettagli sono arrivati ieri mattina, proprio mentre i dipendenti di Biandronno scioperavano contro la richiesta di cassa integrazione straordinaria per cessazione dell'attività, che l'azienda austriaca ha presentato il 17 aprile, un mese dopo aver rilevato a costo zero il marchio dalla Bmw. Ecco perché a Varese Nino Cartosio, che segue la vicenda per la Fiom-Cgil, parla di «saccheggio industriale». L'azienda ha mentito - racconta - Sono arrivati dicendo che avrebbero chiesto un po' di cassa integrazione per riorganizzare e invece due settimane dopo annunciano la chiusura. Dicono di essersi resi conto che il mercato

non dà nuovi spazi, che le giacenze sono troppo alte. Dobbiamo credere che il primo gruppo europeo di moto non conoscesse la situazione del mercato?»

«PIRATERIA INDUSTRIALE»

Da queste parti sono convinti che la vicenda abbia una sola possibile lettura, quella dell'operazione in mala fede. Anche per il deputato varesino del Pd, Daniele Marantelli, che sulla vicenda ha presentato un'interrogazione parlamentare, si tratta di una «plateale operazione di pirateria industriale che priva il territorio di produzioni alto contenuto tecnologico».

Husqvarna è un'azienda che perde trenta milioni l'anno. Secondo i sindacati, Fiom e Fim-Cisl, in buona parte per motivi legati alla cattiva gestione. Basti pensare, rilevano, che il costo di forniture (dalla Germania), gestione e

consulenze, era più alto del costo del lavoro. Speravano che l'arrivo di un big del settore potesse risolvere le sorti di questo storico marchio, che dal 1987 al 2007 è appartenuto alla famiglia Castiglioni, patron della Cagiva. Invece la beffa: «Hanno preso il marchio e la rete di vendita a costo zero - riprende Cartosio - adesso chiudono la fabbrica e vendono il magazzino e le giacenze, guadagnandoci pure».

L'azienda fa sapere che «la fornitura dei ricambi e il servizio clienti fino al 2013 incluso» rimarranno a Biandronno. E infatti la cigs per cessazione dell'attività è stata chiesta per 212 su 240 lavoratori, esclusi appunto gli addetti al magazzino e alle vendite. Adesso la speranza è riposta nell'intervento delle istituzioni, in particolare del ministero dello Sviluppo dove mercoledì si terrà un incontro.